

TESTATA: la Repubblica
DATA: 12/12/1993
PAGINA: 10

TITOLO: ' QUEL RIGORE SENZA LACRIME E SANGUE'

AUTORE: Roberto Petrini

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - Un' isola civile, un po' come quella della nuova fisica rappresentata dai "ragazzi di Via Panisperna". Paolo Sylos Labini, il piu' autorevole economista italiano, la vede cosi'. La Banca d' Italia e' un patrimonio di competenza immune, a quanto pare, anche dalla tentazione di usare la mano forte, di cercare lacrime e sangue, di strozzare l' economia. E se lo dice Sylos Labini che ha dato dell' ottuso a Helmut Schlesinger c' e' da crederci. Professor Sylos Labini, la Banca d' Italia celebra la festa di compleanno ma ci sono correnti di pensiero che non vedono con grande simpatia le banche centrali. L' accusa e' di badare soprattutto al contenimento dell' inflazione, di praticare dolorose strette monetarie, di provocare recessione. Secondo lei per i banchieri centrali esiste solo la dea-moneta? "Come slogan di bandiera' si', ma nei fatti non e' cosi'. Il banchiere centrale ogni tanto si pone il dilemma tra stabilita' monetaria e stabilita' sociale. Non dice mai di optare per la stabilita' sociale ma qualche volta lo fa". Lei non ha risparmiato critiche ad un banchiere centrale per eccellenza: il ' panzer' della Bundesbank Helmut Schlesinger. Lo ha definito un ' ottuso' perche' ha alzato troppo i tassi d' interesse. La pensa ancora cosi'? "Si'. Schlesinger ha accettato che il governo tedesco unificasse le due Germanie partendo dall' unificazione dei due marchi e da una troppo rapida unificazione delle retribuzioni. Per comprimere l' inflazione ha alzato i tassi, ha praticato una stretta monetaria violenta, dovuta al fatto che lui - da quanto appare - aderisce al monetarismo in una forma ingenua, sbagliata e dannosa. Un po' la politica che ha fatto la Thatcher portando, per un paio di anni, recessione senza curare l' inflazione. Costoro dicono: ' se ti vuoi curare devi soffrire' , ma se la cura e' sbagliata non vale la pena soffrire". C' e' un banchiere centrale che riscuote le sue simpatie? "Si possono fare critiche a tutti, ai francesi, agli inglesi. Ma sono critiche molto piu' modeste". E i nostri banchieri centrali. Si sono mai comportanti come Schlesinger? "Direi di no, e tutto sommato e' anche merito degli economisti italiani. Menichella, Carli, Baffi e Ciampi volevano tutti contenere l' inflazione ma non hanno mai praticato una politica monetaria fine a se stessa. Anzi la critica che e' stata fatta a un importante governatore della Banca d' Italia, Guido Carli, e' stata quella opposta. Si e' detto che Carli, per esempio nel 1961-62 e anche in altri casi con riguardo all' espansione della spesa pubblica, ha obbedito ai politici perche' c' era bisogno di sostenere lo sviluppo. Io non direi che Carli ha obbedito ai politici ma che ha semplicemente abbozzato perche' allora c' era bisogno di favorire lo sviluppo economico, in vista delle elezioni dell' anno successivo. Lo fece per convinzione: abbasso' la guardia perche' era convinto che la recessione avrebbe portato un milione di voti in piu' ai comunisti". Insomma, professore, la Banca d' Italia nella sua storia del Dopoguerra non ha mai messo i bastoni tra le ruote della crescita? "In questo Dopoguerra ci sono state gravi, e in certi anni gravissime, tensioni sociali, per cui era ben difficile fare una politica all' occorrenza decisamente restrittiva. L' idea che l' inflazione viene dai costi, che io porto avanti da quarant' anni, e' stata accettata pragmaticamente dalla Banca d' Italia non solo con Carli ma anche con Menichella e piu' di recente con Baffi. La stessa politica dei redditi non avrebbe fondamento se non fosse

incombente il pericolo di inflazione da costi e soprattutto di quelli salariali. Non va dimenticato tuttavia che la Banca d' Italia ha una teoria un po' eclettica che da' un peso non indifferente anche alla domanda e indirettamente alla moneta nel determinare le cause dell' inflazione". Nell' Italia di Tangentopoli, la Banca d' Italia e' rimasta una delle poche isole felici e autonome. Come ha fatto a salvarsi? "E' un' isola felice. L' impronta morale piu' marcata l' hanno data, in periodi molto difficili e delicati, Stringher e Baffi. E' un po' come l' area degli studi fisici dove nacque una comunita' sana come i ragazzi di Via Panisperna: un manipolo di persone che si battono e lasciano sperare che qualcosa in Italia possa cambiare. Nella storia della Banca d' Italia ci sono stati due grandi pericoli. Durante il fascismo, il disegno a un certo punto fu quello di sostituire Stringher. Piu' di recente, Baffi dovette subire un durissimo attacco volto a sostituirlo con qualcuno piu' arrendevole perche' aveva messo in difficolta' alcuni ben noti filibustieri del mondo della finanza". Battere moneta e' ancora una prerogativa della sovranita' nazionale? "Se liberamente in un paese si forma tra i politici e tra gli opinion maker un consenso sull' opportunita' di cedere in tutto o in parte la sovranita' monetaria per un ideale come quello dell' unita' europea, non e' il caso di angosciarsi. Si rinuncia alla sovranita' per qualcosa di piu' vasto che unifica i destini di tutti con la liberalizzazione degli scambi e delle economie, come necessario passaggio per una ampia unita' politica. Il dubbio molto grave e' che l' Italia continui ad essere un caso particolare, come in fondo pensava Paolo Baffi. E' vero che le preoccupazioni sono state attenuate dalla gradualita'. Ma la gradualita' puo' essere vista come non sufficientemente cauta. Forse con Maastricht si e' peccato di eccessivo ottimismo, almeno dal punto di vista del calendario".